

DAS NEUE CERRETO

Ugo Colombari, Giuseppe De Boni

con Alessandra Fassio, Alessandro Gianlorenzo, Isabella Mariotti, Rossella Passanti

Il laboratorio di progettazione di Cerreto Sannita è stato l'occasione per un dialogo con un centro storico minore eccezionale non soltanto per l'essere di completa fondazione, ma soprattutto per esserci pervenuto integro, quasi congelato nella sua posizione geografica e nell'uso discreto dei suoi abitanti. Il protrarsi del percorso progettuale ce lo ha fatto immaginare come un "grand tour" di antica memoria. La settimana di lavoro sul posto, sorta di viaggio già immaginato, si è sempre più concretizzata come un procedimento didattico di apprendimento delle vicende urbane finalizzato ad un progetto che potesse effettivamente interpretare la realtà. Così a volte "si inventa ciò che manca" – l'individuazione di un possibile parco archeologico nell'area della distrutta Cerreto, non solo come memoria storica ma anche come riappropriazione di un ambito urbano della città – ed a volte "si dimentica quello che non si vuole vedere" – l'individuazione della costruzione del percorso irregolare della via Telesina come margine e cesura a sud-est della città su cui si innesta spazialmente e temporalmente la progettata fondazione urbana e «chiude» la città alle nuove espansioni urbane –. Alcuni mesi dopo le tavole di progetto condensano tutta l'esperienza e divengono dei quadri sintetici in cui all'astrazione del disegno si contrappongono le forme degli oggetti immaginati ormai come se già esistessero.

Alcune riflessioni iniziali sulla modesta importanza delle emergenze architettoniche a fronte di un tessuto edilizio compatto ed omogeneo ci hanno portato ad identificare tutta la città per lotti e per quote. Come a Gibellina dove Burri ha *solidificato con il cemento la città distrutta dal terremoto* ottenendo con un unico materiale la leggibilità completa del tessuto urbano e l'azzeramento degli elementi di articolazione architettonica, così a Cerreto abbiamo sondato la possibilità di intervenire sullo "zoccolo urbano" considerato come unico basamento materico fino alla quota d'attacco degli edifici. Proiettando sui due monti circostanti a Cerreto gli assi delle vie trasversali alla Telesina è stato individuato un sistema di osservatori/punti di stazione che misurano l'altimetria di Cerreto riprendendo e attrezzando i sentieri montani preesistenti, con la realizzazione di un percorso ininterrotto che dall'accesso sud-est della città, allargandosi verso la valle del Tiverno, risale a monte sino al parco archeologico.

La nuova forma urbana è costituita così da tre assi visuali che costruiscono i lati di un triangolo equilatero i cui vertici sono rispettivamente rappresentati dalla torre civica, dal più distante degli osservatori e dal rudere della Tinta.

I progetti per le due aree a monte e a valle completano la perimetrazione della città settecentesca, organizzandosi sull'asse viario centrale del sistema a fuso.

La "porta" di Cerreto organizza la scoperta dell'abitato per chi arriva da Telesina ruotando intorno ad una torre che ospita l'ufficio informazioni ed un ristoro, la preesistenza del muro perimetrale dell'orto dell'Episcopio e la sua continuazione con una casa in linea che, collegata da un viale alberato attraverso il giardino del palazzo ducale, mantiene la quota superiore con un percorso pedonale pubblico e, seguendo il pendio, misura la quota inferiore di impianto della città culminando in una struttura che ospita il nodo scale principale. L'edificio si costruisce attraverso la corruzione tipologica della casa a corte, ricorrente a Cerreto, riproposta montata in linea e ripetuta in quota; il fronte verso l'abitato è articolato

dai tagli delle corti che misurano anche la sistemazione degli orti privati, quello verso Telesina è invece trattato come un muro la cui sommità ospita gli affacci del percorso pubblico, sottolineati dal posizionamento in aggetto dei tipici orti per la coltivazione di essenze. Di fronte all'edificio, sullo sperone all'ingresso della città in parte occupato dal Corpo Forestale, è prevista la realizzazione di un parco urbano.

La superficie triangolare individuata dallo sdoppiamento della strada provinciale e segnata dalla torre civica, è sistemata a giardino terrazzato con una doppia rampa, a cui si accede da un grande parcheggio posto alla quota inferiore del sistema, prima attestazione, assieme alla progettata variante della provinciale, per un progressivo decongestionamento automobilistico del centro storico e per una corretta organizzazione dei flussi turistici.

Il sistema di rifondazione della continuità tra la città nuova ed il parco archeologico è collocato nell'area intorno all'edificio della Tinta. Due blocchi di case a schiera, misurati dalla preesistenza archeologica di cui riprendono, riportandole in copertura, le volte segnano, sbarrando visualmente la valle di accesso, la fine della città e l'inizio del parco archeologico. La ricostruzione di questo fronte urbano che include oltre alla strada di accesso automobilistica ed a quella pedonale, anche le due rupi sui torrenti che scorrono lateralmente, è completata dal restauro del vecchio mulino.

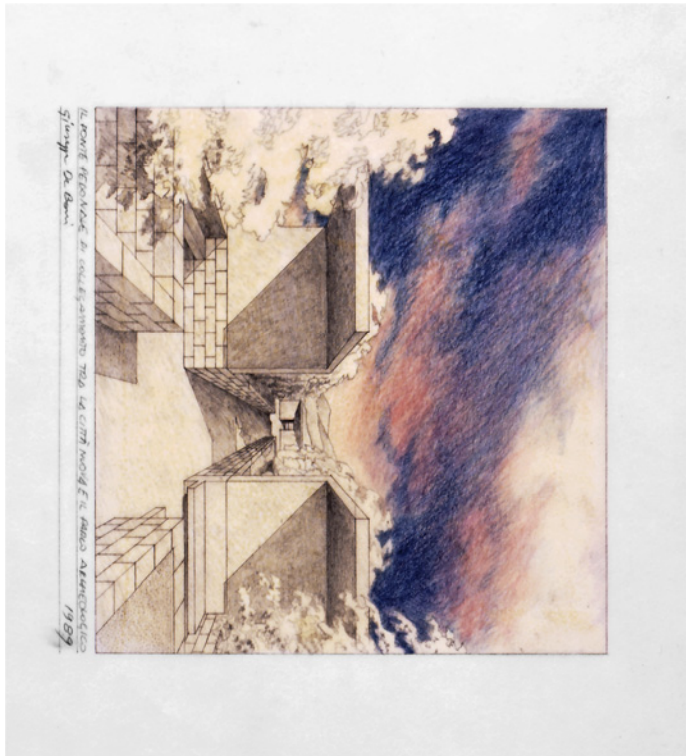
Le tipologie edilizie riprendono il tema della scala costruita sulla facciata principale ed affacciano posteriormente in una corte suddivisa in giardini privati.

Perpendicolare a questo sistema si sviluppa un percorso pedonale misurato da stazioni ed alberature che, proseguendo la costruzione della quinta edilizia ad est della via Telesina, scavalca la strada dei Cappuccini con un tratto su piloni ed arriva in quota al parco archeologico. Termina visualmente il percorso la torre triangolare di belvedere posta accanto all'altra cilindrica, unico reperto della vecchia Cerreto, in cui è inscritto il triangolo equilatero che misura la pianta. La nuova torre è costituita da un triplo sistema di scale che partendo dalla stessa quota arrivano sovrapponendosi a tre differenti punti di belvedere.

L'insieme delle operazioni attuate a Cerreto nasce non solo da una ricerca specificatamente disciplinare ma anche dall'aver trasposto alcune metodologie sviluppate dall'archeologia moderna. La sovrapposizione di una griglia modulare astratta al sito di una città scomparsa, conduce attraverso la progressiva riapparizione dei tasselli urbani alla ricostruzione delle idee guida che l'hanno costruita, senza la necessità di scavare tutti i tasselli.

È affascinante pensare che la lettura comunque interpretativa data dall'archeologo alla città che riappare, dia luogo ad una sorta di nuova città.

Parimenti interessante e comunque in parallelo con l'archeologia, è l'idea di ripulitura come metodologia progettuale: per la nostra generazione costretta sempre più spesso a confrontarsi con i temi del recupero e del riuso edilizio (siamo arrivati finalmente anche all'idea di restauro del moderno), si fa sempre più chiaro il concetto di ripulitura come "disinfestazione", come riscoperta delle idee progettuali e degli assi architettonici che guidano la costruzione di qualsiasi edificio nella storia dell'uomo, ancora secondo il concetto lecorbusiano per cui "fare ordine" significa cominciare un'opera.



Senza velleità di rifondazioni teoriche Ugo Colombari e Giuseppe De Boni attraversano spregiudicatamente le esperienze dell'architettura moderna, non senza rinunciare ad una rispettosa attenzione all'opera, tra il manualistico ed il dissacrante, della migliore tradizione del razionalismo italiano da Terragni a Purini. Il progetto di architettura come pratica attenta e paziente, che non esclude una quasi artigianale attenzione al dettaglio, caratterizza la loro attività professionale dalle occasioni dell'effimero a quelle più dichiaratamente a carattere permanente senza mai disdegnare quel tanto di dimensione ludica che è stata parte intrinseca della loro formazione sotto il segno dell'*Estate romana*. In tal senso la loro ricerca si pone come continuo rimando alla dimensione urbana dell'abitare, sia esso affrontato nella scala più ironica di una architettura intermedia tra reinterpretazione urbana e sperimentazione disciplinare, come negli interventi per l'estate romana, oppure in chiave più professionale in altre opere quali ad esempio il complesso di edilizia economica e popolare a Nepi o l'istituto tecnico commerciale a Vetralla. Tuttavia se nel primo caso il riferimento coglie atmosfere sospese, come ne *La città del Novecento* o in *Massenzio X*, alla ricerca di una dimensione ideale e piuttosto di una vocazione del luogo, enfatizzata nella apodittività dell'intervento, altrove è messa in questione proprio quella forma urbis teorizzata dai maestri dell'architettura moderna, con una perentorietà ed una tensione che si pongono quasi in polemica con la città storica. Forse sono due i momenti emblematici di questa dialettica tra città e architettura: il loro progetto di tesi di laurea, che aveva come oggetto la riqualificazione dei margini del centro storico di Viterbo ed il progetto di una villa urbana realizzata in mattoni Lego. Pur tenendo conto delle implicazioni e delle suggestioni puriniane del primo progetto, esso si pone con una certa dose di novità come momento formale di mediazione tra città storica e periferia attraverso l'integrazione di due immagini eterogenee unificate fra loro dal concetto di misura. La metrica è l'elemento che "tiene insieme" i materiali e le tecnologie diverse, proponendo il progetto come vera e propria metafora di una condizione di alterità tra città storica e città nuova. Ai concetti di misura e di ordine sono pertanto ricondotti i posteriori interventi, particolarmente quelli relativi alle aree periferiche. Ordine e misura che, comunque, a differenza della lezione della più intransigente ortodossia nazionale, non si offrono mai come elementi in quiete, paghi del loro equilibrio formale, ma si offrono all'incontro-scontro con l'altro, iconograficamente raffigurato nella variazione dei materiali, nella contaminazione, nell'introduzione del diverso. Ma è il tema della variazione a prevalere sulla contaminazione: i toni aggressivi di F. Purini fanno spazio alla logica dell'arbitrio geometrico di O.M. Ungers. Si vedano le torri progettate per il concorso internazionale per il parco de "La Villette" a Parigi, qui gli elementi non si fondono, in forme reciprocamente distruttive, ma si giustappongono, e, sebbene tutto l'impianto planimetrico si dia come irrisolvibile sintesi tra la preesistenza e la nuova organizzazione ordinata del parco, viene tuttavia a mancare qualunque manifestazione di volontà di potenza, per privilegiare piuttosto un equilibrio tra elementi dissonanti, una volontà di far emergere le differenze attraverso la prossimità fisica piuttosto che attraverso lo scontro. La dissonanza è infatti introdotta sempre in modo da concentrare tutta l'enfasi su di un unico elemento, come il viale alberato che ribalta nel piano l'andamento obliquo della strada esistente, nel concorso per la "città della musica" al parco de "La Villette" a Parigi; ma che poi nella definizione degli edifici, tende verso una sintesi monu-

mentale, che coniuga l'assoluta semplicità dei solidi geometrici con la variazione cromatica dei materiali. Ma è forse nel progetto su Roma che l'urbanistica disordinata della capitale, la periferia storica e le memorie del moderno trovano una più alta tensione narrativa che, al recupero quasi cantafioriano delle preesistenze industriali, unisce i segni della più didascalica esperienza americana senza remore di fronte a possibili azzardi figurativi come nella torre per uffici che, dialogando con il gasometro, si pone come metafora di una ideale porta sul Tevere. Il riferimento alla città storica, urbanisticamente imperniato sulla riproposizione del tridente di piazza del popolo, serve come elemento di mediazione tra la più compatta edilizia del quartiere ostiense, particolarmente degradato proprio in prossimità del Tevere, e la città tutta emblematicamente rappresentata dall'intervento del Valadier.

Sul tema di un approccio ad una sperimentazione essenzialmente linguistica, alla quale non sono estranei intenti didatticamente polemici, si pone "the red house". Nel progetto di questa villa urbana il tema dell'insula romana, le riflessioni sull'architettura moderna ed alcune citazioni del contemporaneo, sono ripercorse nella loro tensione disgregante, che si attualizza proprio a partire dal tentativo di costruzione, o comunque di dichiarazione, di regole e modelli disciplinari. Non solo infatti gli elementi di ordine e simmetria si rivelano instabili, ma lo stesso assemblaggio delle parti rimanda ad una sorta di montaggio di pezzi autonomi che lo stesso progetto non può ricondurre ad unità. È lo stesso concetto di modello, in quanto momento produttivo e formativo, che viene ad essere messo in crisi, denunciato come storicamente corrotto. Il volume puro, come tensione ideale mai raggiungibile, fisicamente e storicamente ricondotto ad esprimere una propria intrinseca vocazione di frammento, caratterizza anche il progetto di edilizia economica e popolare a Fabrica. Ma qui il volume è del tutto privo di accenti narrativi, portato ad una sempre maggiore riduzione degli elementi linguistici, in un progressivo ed esasperato processo di astrazione, che nella voluta assenza di dettagli e finiture sottolinea piuttosto una funzione di quinta scenografica, una dinamica urbana dalla quale non sono estranee tensioni barocche. Così come una analoga tensione urbana caratterizza il progetto di edilizia economica e popolare a Nepi. Alle fughe prospettiche di Fabrica si sostituisce qui la rigida assialità di un percorso, vera e propria strada urbana, culminante nell'ipotizzato semicerchio del teatro all'aperto. Ma qui il processo riduttivo degli elementi figurativi si autodenuncia negli episodi decorativi che lo puntualizzano, aggredendolo per intaccarlo soltanto, senza riuscire a modificare l'immagine, quasi a configurare una sorta di tautologico manifesto dell'edificio.

Con l'istituto tecnico commerciale di Vetralla, la rielaborazione e reinterpretazione della tradizione del Movimento Moderno trova una più profonda sistematizzazione, sia sul piano funzionale che su quello iconografico, vuoi per la caratterizzazione dei materiali, cemento armato a faccia vista, ferro e vetro, vuoi per la definizione degli elementi architettonici, nonché per la traduzione sul piano dell'immaginario di elementi funzionali. Mediando le più tradizionali forme di edilizia scolastica con suggestioni industriali, l'istituto tecnico si afferma sul territorio come un segno fortemente caratterizzato. Ma il progetto esalta, nella adesione alle poetiche del moderno, anche il carattere "antistorico", dell'intera opera di U. Colombari e G. De Boni, una scelta oggi particolarmente difficile, che essi coraggiosamente perseguono, orientando in modo autonomo e fuori da scelte di comodo o di convenienza, la propria ricerca sul progetto.

LA MAPPA DELL'ARCHITETTURA

Il mio lavoro, i progetti realizzati, quelli solamente disegnati ed anche i progetti "interrotti", sono la migliore dichiarazione poetica che possa fare; esprimono infatti tutte le contraddizioni e la grande voglia di fare architettura che mi hanno accompagnato attraverso questi anni di lavoro e che mi spingono quasi con ostinazione a proseguire in questo percorso intrapreso.

Che ormai la professione e la ricerca architettonica siano un vizio è fuori di dubbio: estraneo alla lottizzazione politica ed a disagio con il potere culturale, ho utilizzato le smagliature del sistema per inserire occasioni di ricerca e di lavoro.

L'avventura della partecipazione ai concorsi parigini è servita tra l'altro a guardare da lontano, anche se non troppo, il lavoro svolto a Roma e la sperimentazione di nuovi metodi di interventi sull'urbano con le architetture effimere per "l'estate romana" fa parte della ricerca di inventare ambiti e poetiche di lavoro capaci di autonomia disciplinare; la didattica infine svolta sulle architetture d'interni vuole rifondare continuandolo il lavoro svolto su questo tema dagli architetti italiani degli anni trenta.

L'architettura vive in questi anni tentativi di ricostruzione poetica e disciplinare con esiti talvolta tra di loro contraddittori: la riscoperta di un'etica del progetto di architettura è forse l'unico elemento di garanzia rispetto a certezze che solo la critica storica potrà dare.

Nella convinzione dell'identità tra professione e ricerca, il mio lavoro si articola tra l'invenzione intesa come declinazione della storia e quella sapienza progettuale e costruttiva che appartiene ormai ad un passato che va comunque recuperato. Senza antistorici rimpianti per la bottega artigiana, credo nella possibilità di una dimensione più avanzata dello studio di architettura, in un rinnovato rapporto tra invenzione, tecniche e tecnologie senza cadere nella trappola della multinazionale della progettazione in cui la sapienza architettonica si ferma all'immagine, se non, in alcuni casi, alla firma, demandando a stuoli di tecnici ghetizzati in una sempre più avanzata e povera tecnologia, la soluzione dell'inveramento del progetto e della sua costruzione.

La possibilità di continuare a studiare sul progetto, il piacere della manualità, la ricerca paziente e la voglia dell'azzardo, sono le pratiche per giungere a quella semplicità del complesso che solamente poche architetture raggiungono.

Ho complice di questo gioco Giuseppe De Boni con cui da sempre lavoro; con lui progettiamo da tempo di realizzare una mappa con segnate tutte le occasioni di architettura mancate che insieme a quelle costruite, restituisca una città ideale costretta ad essere visitata solamente con la memoria.



UGO COLOMBARI

Nato a Viterbo nel 1950, si laurea nel 1977 presso l'Università degli Studi di Roma.

Negli anni precedenti alla laurea partecipa ad occasioni di ricerca ed a concorsi di architettura presso vari studi romani, tra i quali quello di via dei Gracchi con Sergio Petruccioli e Mario Seccia, e quello di via dell'Oca con Franco Purini, Laura Thermes e Duccio Staderini. Da allora collabora stabilmente con Giuseppe De Boni con cui dal 1975 divide lo studio di via della Scrofa a Roma.

L'inizio dell'attività professionale, svolta soprattutto nella provincia di Viterbo con la realizzazione di un Istituto Tecnico Commerciale a Vetralla e di un complesso di edilizia pubblica a Fabbri di Roma, è alternata all'attività di ricerca: ha vinto nel 1982 il secondo premio ex-aequo al concorso d'idee internazionale per la sistemazione del Parc de la Villette a Parigi; successivamente ha partecipato, associato con lo studio francese Petit-Ketoff, a numerosi concorsi su invito tra cui nel 1984 quello per la Cité de la Musique à la Villette, progetto selezionato per l'appalto-concorso di seconda fase. Contemporaneamente ha realizzato a Roma architetture "effimere" collocate in sistemi di aree attrezzate temporaneamente per gli spettacoli delle manifestazioni dell'Estate Romana, esperienza proseguita con la progettazione e la realizzazione di architetture per il consumo culturale.

Dal 1987 è docente di progettazione al secondo biennio del dipartimento di architettura d'interni, coordinato da Francesco Moschini, dell'Istituto Europeo di Design di Roma, occupandosi della catalogazione delle case di abitazione romane più significative per la storia della città moderna e contemporanea, e riprogettandone gli interni. I suoi progetti sono pubblicati su riviste di architettura nazionali ed internazionali. Partecipa inoltre a conferenze e convegni ("Opposition" sala Borromini, Roma 1988; "Incontri di architettura" Reggio Emilia 1989) ed a laboratori di progettazione (Ville urbane realizzate in mattoni Lego, Centro Georges Pompidou, Parigi 1985 ed itinerante nei principali musei europei; Parco di archeologia industriale al quartiere Ostiense, Roma 1985; Centro storico di Cerreto Sannita, Benevento 1988).

Progetti in corso di redazione per la città storica riguardano un teatro all'aperto su un consolidamento di una frana che aveva interessato le mura romane di Anagni, Frosinone e una piazza di fondazione in un'area di risulta sotto il palazzo Farnese di Gradoli, Viterbo.

LA NAVE DEL MODERNO

Ho vissuto fino a venti anni nella Nave: questo era infatti il nome con cui veniva chiamato l'isolato residenziale costruito fuori delle mura di Viterbo, dall'impresa di mio nonno, in varie fasi dal 1937 al 1955.

Ho passato l'infanzia sui vari cantieri che sorgevano intorno alla Nave ed insieme ai miei fratelli compivo continue esplorazioni in mezzo a questi straordinari paesaggi artificiali: i cumuli di pietre erano le montagne, le grandi pozze di calce bianca erano i laghi. Nella preparazione del cantiere sorgevano anche costruzioni in legno dove i materiali venivano trattati e dove alcuni operai, fabbri e carpentieri vivevano praticamente per tutta la durata della costruzione arrivando perfino a nascondere, sotto le pietre, le loro paghe mensili.

Uno degli slogan che sentivo ripetere ossessivamente era che il cantiere ordinato fa la casa bella e questo mi ha aiutato a capire il concetto della costruzione come assemblaggio logico di materiali ed il valore profondo del progetto.

Penso al progetto come all'ordine limpido dei materiali e delle idee, conquistato attraverso un progressivo passaggio per successive vasche di depurazione.

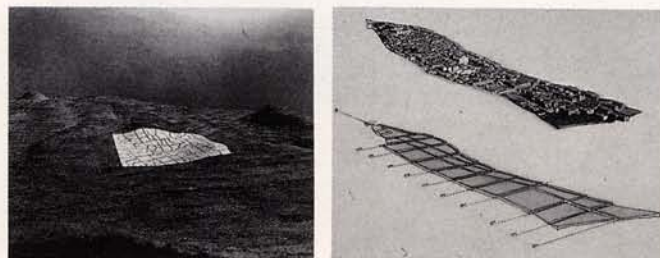
Come una nave deve seguire una rotta ogni progetto deve seguire degli assi: gli assi architettonici sono il mezzo con cui il progetto diviene limpido e trasparente.

Mi ha sempre interessato il problema delle scale forse perché ho sentito ripetere che gli architetti non le sanno fare, come ha stigmatizzato Flaubert nel suo Dizionario dei luoghi comuni.

Nella casa Calandrelli costruita a Viterbo nel 1930 gli ultimi gradini della scala in pietra, che portano al secondo piano, hanno l'alzata leggermente più alta degli altri: era naturalmente un difetto costruttivo che produceva però la stessa sensazione di sofferenza e sollievo che si prova nella leggera rampa di ingresso della casa alla Porte Molitor di Le Corbusier. È la conferma che alcune piccole variazioni tipologiche possono produrre nella nostra memoria l'attaccamento ad un luogo.

Come si legge nella biografia collaboro stabilmente dal 1972 con Ugo Colombari e spesso gli amici ci chiedono come due caratteri così differenti abbiano potuto stabilire una collaborazione che dura ormai da quasi vent'anni.

Proprio scrivendo queste brevi note mi è tornato in mente che Ugo Colombari ha passato tutta la sua infanzia in una bella casa razionalista, in cui l'arretramento della facciata lascia in vista un compatto ordine di pilastri in cemento armato che ospita i balconi, opera della stessa impresa che ha realizzato la Nave.



GIUSEPPE DE BONI

Nato a Viterbo nel 1951, si è laureato a Roma nel 1977. Dal 1972 collabora con Ugo Colombari e nel 1975 ha aperto lo studio di via della Scrofa a Roma insieme a Duccio Staderini e Mario Seccia. Dal 1987 è docente di progettazione presso il Dipartimento di Architettura d'Interni dell'Istituto Europeo di Design di Roma, coordinato da Francesco Moschini, dove sta conducendo una ricerca sulla casa dell'architetto come formalizzazione della dialettica tra pensiero teorico ed esperienza individuale. Particolare attenzione ha rivolto al disegno di progetto ed alle tecniche di rappresentazione: nel 1979 ha realizzato i disegni del progetto di Paolo Portoghesi per la mostra "Roma interrotta", nel 1980 e nel 1983 ha partecipato alle mostre "Progetto, materia, colore", "Lo sguardo indiscreto" e "Riti di passaggio", organizzate dalla Coop. AAM di Roma.

Ha sempre svolto parallelamente attività professionale e di ricerca, da una parte con la progettazione e la realizzazione di edifici pubblici, case di abitazione di architetture d'interni, dall'altra con la partecipazione a mostre, pubblicazioni e concorsi nazionali ed internazionali.

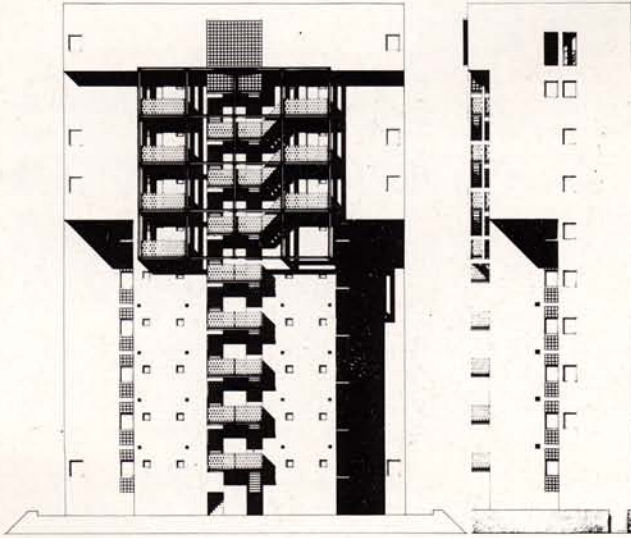
Ha partecipato alla redazione del progetto per Les Halles a Parigi nel 1978 con Bernard Zherfuss e Duccio Staderini. Associato a Parigi con lo studio Petit-Ketoff ha vinto nel 1982 il secondo premio ex aequo al concorso internazionale per la sistemazione del Parc de la Villette. Nel 1983-1984 ha partecipato al concorso ad inviti per l'École de Danse de l'Opéra de Paris ed a quello per la Cité de la Musique alla Villette, progetto selezionato per la seconda fase, nel 1988 al concorso per un grattacielo nel Triangle de la Folie alla Défense. Alla dialettica continua tra sperimentazione e realizzazione va iscritta tutta l'esperienza che dal 1979 al 1985 ha svolto con gli allestimenti effimeri progettati e realizzati a Roma per le manifestazioni dell'Estate Romana, con cui è stato invitato alla Biennale di Parigi nel 1982, esperienza proseguita con l'allestimento per il Festival de l'Unità-Cinema a Savona nel 1987 e con un progetto di porta-teatro per il «Settembre al Vomero» a Napoli redatto con Franco Purini nel 1988.

Nel 1985 ha preso parte alla mostra "L'architecture c'est un jeu magique", inaugurata al Centro Georges Pompidou di Parigi ed itinerante per i principali musei europei, con un progetto di villa urbana realizzato in mattoni Lego che sperimenta alcune modificazioni tipologiche della casa unifamiliare.

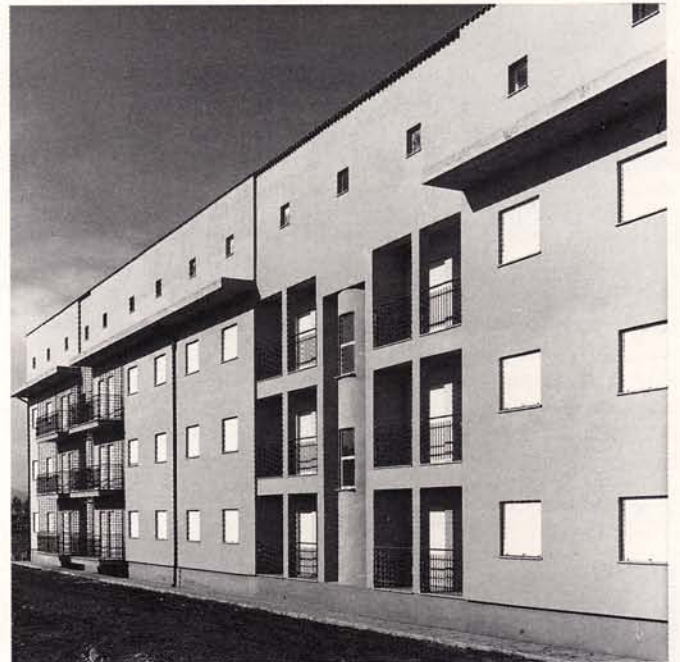
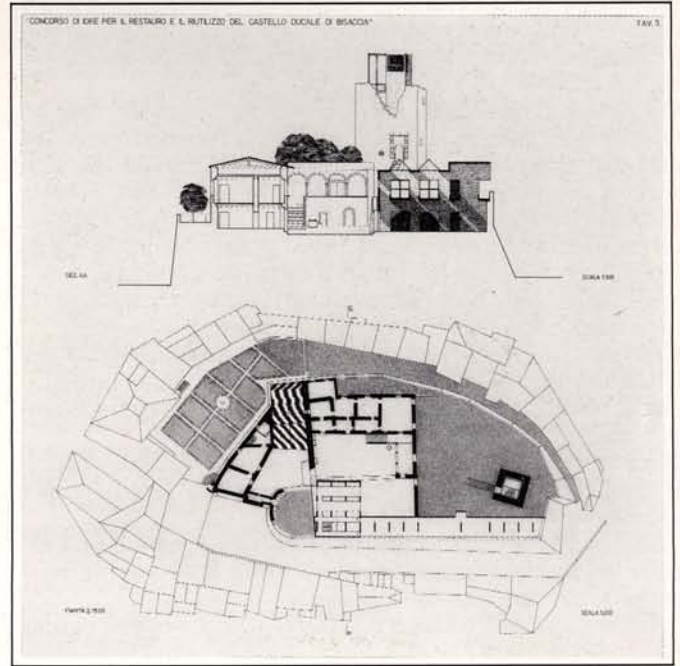
Svolge inoltre attività scientifica con la partecipazione a laboratori sulla città (Parco di archeologia industriale al quartiere Ostiense, Roma 1985; Centro storico di Cerreto Sannita, Benevento 1988; Centro storico di Capistrano, L'Aquila 1989) ed a conferenze e seminari ("Giacimenti culturali, le piazze storiche" Consorzio Agorà, Roma 1987/1988; "Oppositions" Sala Borromini, Roma 1988; "Incontri di architettura" Reggio Emilia 1989).

Nel 1989 ha fatto parte della giuria per l'aggiudicazione del concorso nazionale per gli allestimenti a Largo S. Martino a Napoli.

1977
PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DEI
MARGINI DEL CENTRO STORICO, VITERBO
 (Tesi di laurea, relatore A. Quistelli,
 correlatore A. Staderini)



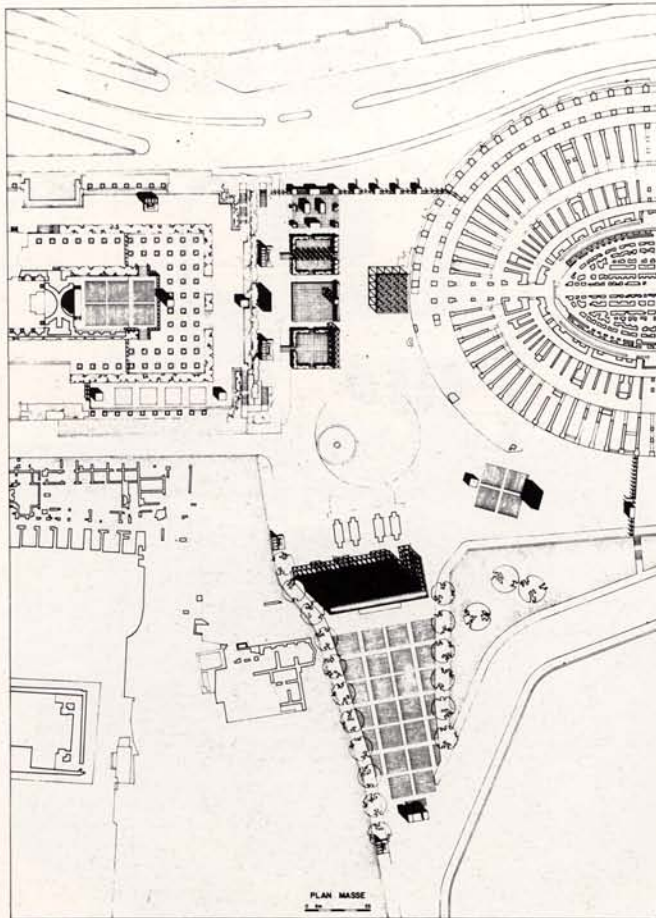
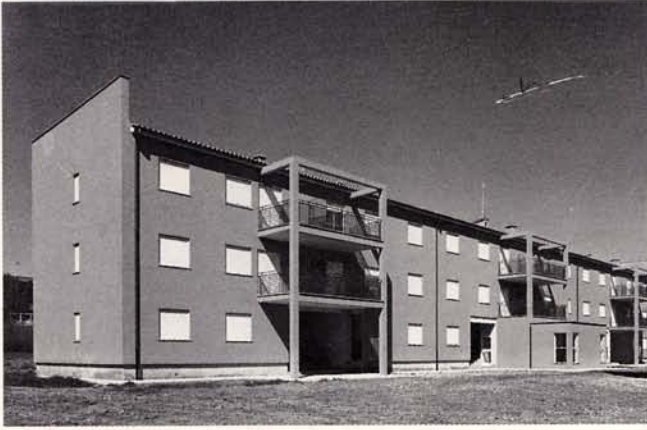
1978
CONCORSO PER IL RESTAURO DEL
CASTELLO DUCALE A BISACCIA, AVELLINO
 con L. del Giacomo, G. Bevere



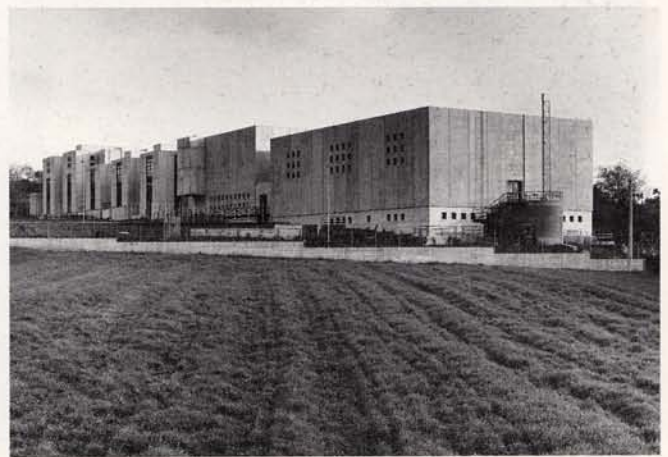
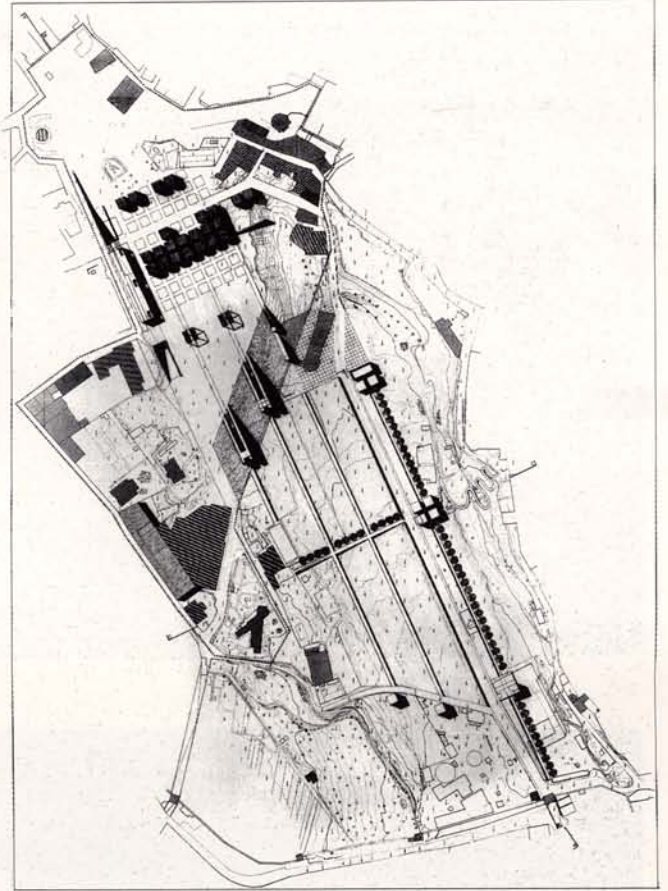
1979
“PARCO CENTRALE”, SISTEMA DI AREE
ATTREZZATE TEMPORANEAMENTE
PER LO SPETTACOLO A VILLA TORLONIA,
VIA SABOTINO, CAFFARELLA, EX CAMPO
BOARIO, ROMA
 con F. Purini, A. Staderini, L. Thermes

1980-1984
PROGETTO DI UN COMPLESSO DI EDILIZIA
ECONOMICA E POPOLARE, NEPI, VITERBO
 G. De Boni
 con G. Allegrozzi, G. Compagnoni

1980-1985
**PROGETTO DI UN COMPLESSO DI EDILIZIA
ECONOMICA E POPOLARE, FABBRICA
DI ROMA, VITERBO**
U. Colombari
con A. Staderini



1980
**CONCORSO NAZIONALE PER LA
SISTEMAZIONE DELLA VALLE DI FAUL,
VITERBO**
con A. Gianlorenzo, M. Seccia
coll. V. Biccheri



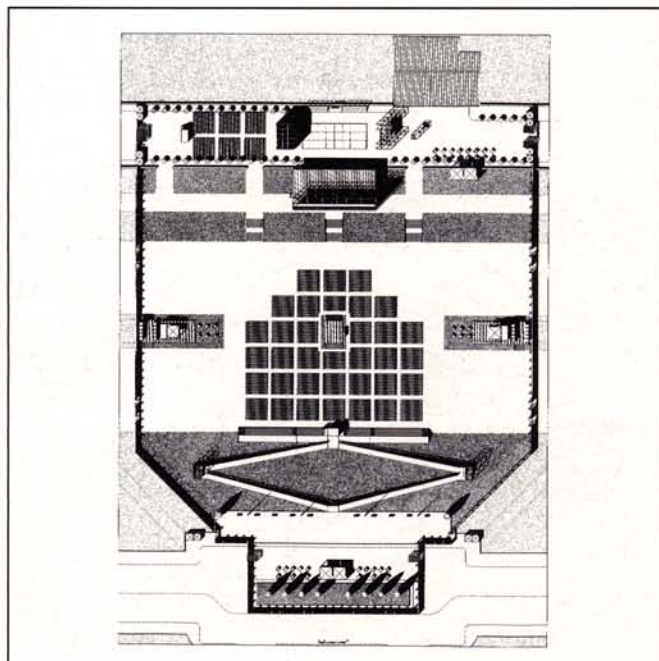
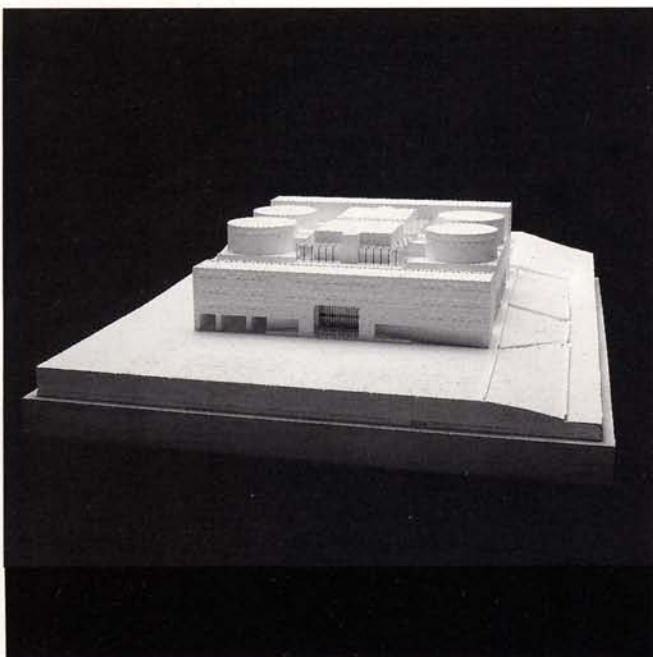
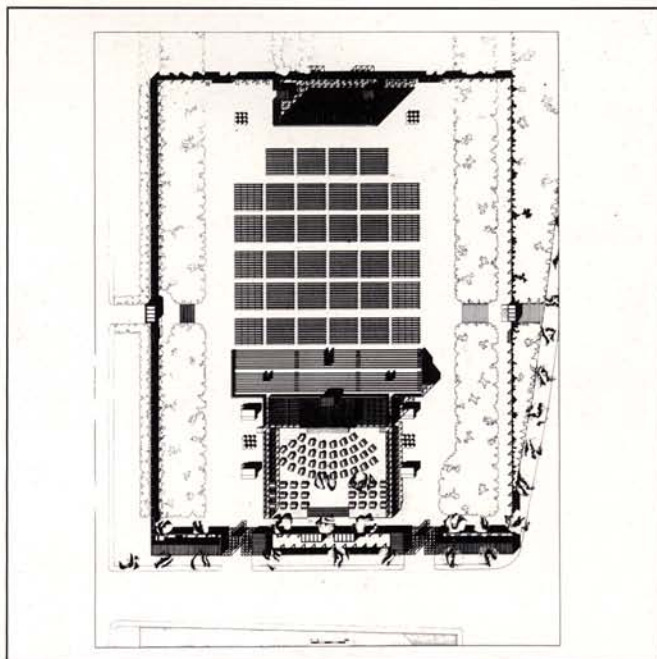
1981
**"MASSENZIO '81", AREE ATTREZZATE
TEMPORANEAMENTE PER LO SPETTACOLO
A PIAZZA DEL COLOSSEO, ROMA**

1981-1986
**ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE,
VETRALLA, VITERBO**
con M. Seccia
strutture: A. Michetti, M. Tiberi

1982
 CONCORSO INTERNAZIONALE PER IL
 PARCO DE "LA VILLETTE", PARIGI
 (secondo premio ex-aequo)
 con M. Ketoff, M. Petit, M. Onofri (paesaggista),
 R. Fohr (storico), S. Ketoff (strutture)



1982
 "MASSENZIO AL MASSIMO",
 AREA ATTREZZATA TEMPORANEAMENTE
 PER LO SPETTACOLO AL CIRCO MASSIMO,
 ROMA

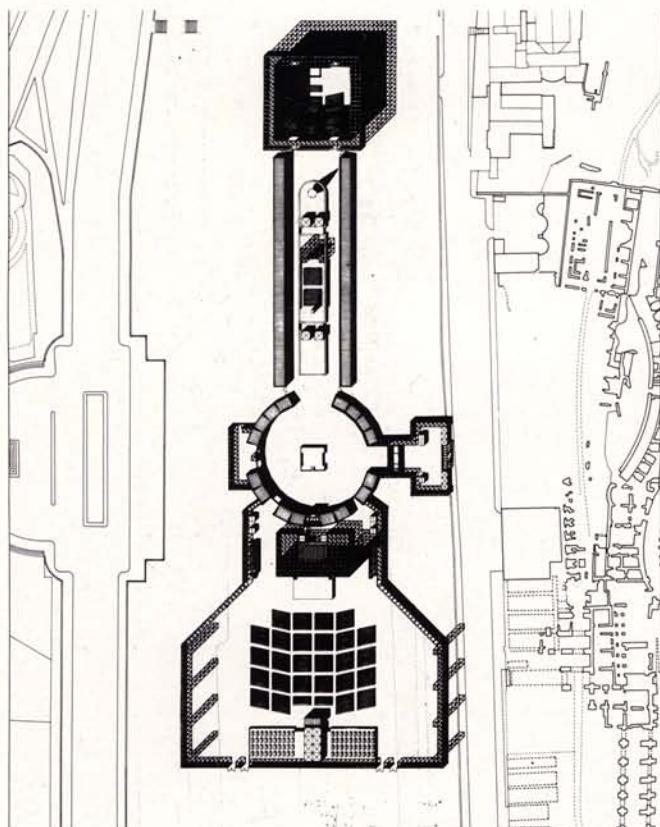


1983
 CONCORSO AD INVITI PER LA SCUOLA DI
 DANZA DELL'OPERA DE PARIS, NANTERRE,
 PARIGI
 con M. Ketoff, M. Petit
 A. Bali (intervento artistico), L. Salemi (modello)

1983
 "GIRO DI ROMA IN 80 NOTTI". SISTEMA
 DI AREE ATTREZZATE TEMPORANEAMENTE
 PER LO SPETTACOLO AL CIRCO MASSIMO,
 VILLA BORGHESE, VALLE GIULIA,
 VILLA ADA, EX CAMPO BOARIO, OSTIA,
 PIAZZA DEL CAMPIDOGGIO, ROMA
 coll. M. Cesarini, A. Gianlorenzo, C.M. Sadich,
 M. Salvitti

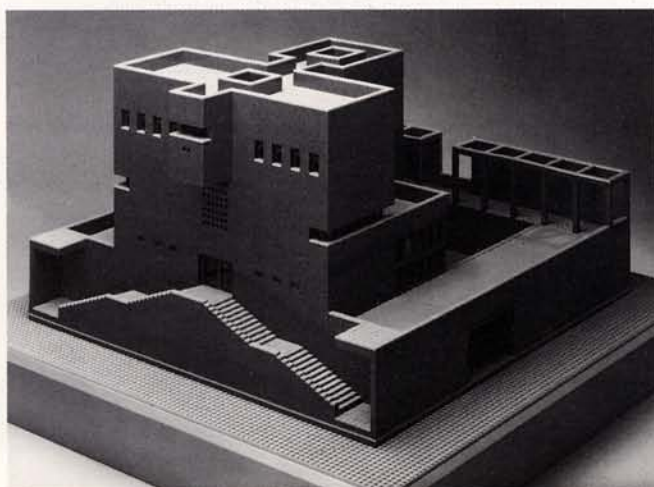
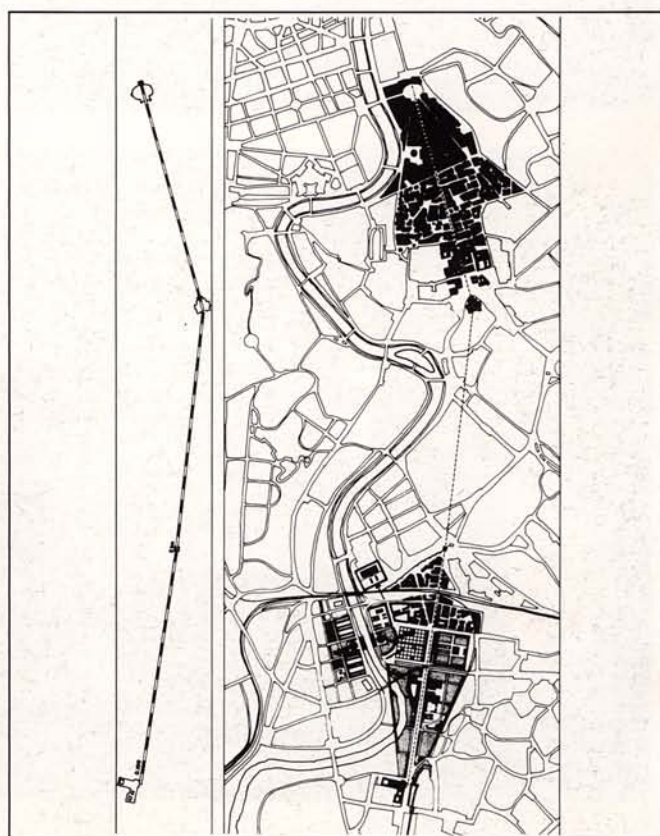
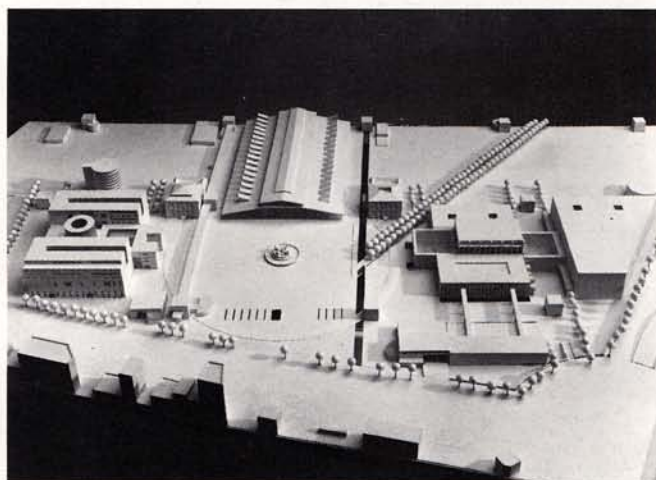
1984

"LE QUATTRO CITTÀ DELLO SPETTACOLO".
 SISTEMA DI AREE ATTREZZATE
 TEMPORANEAMENTE PER LO SPETTACOLO
 AL CIRCO MASSIMO, FORO ITALICO,
 EX CAMPO BOARIO, VILLA BORGHESE, ROMA
 con A. Gianlorenzo (per il Foro Italico),
 C.M. Sadich (per il Circo Massimo)
 coll. M. Cesarini, F. Parisi, M. Scalone, C. Tullio



1984

**CONCORSO AD INVITI PER LA "CITTÀ DELLA
 MUSICA" AL PARCO DE "LA VILLETTE",
 PARIGI**
 con M. Ketoff, M. Petit
 F. Moschini (consulente), W.A. Muller (acustica),
 L. Tribel (paesaggista), S. Ketoff (strutture),
 B.E.T. Beaulieu, Serequip



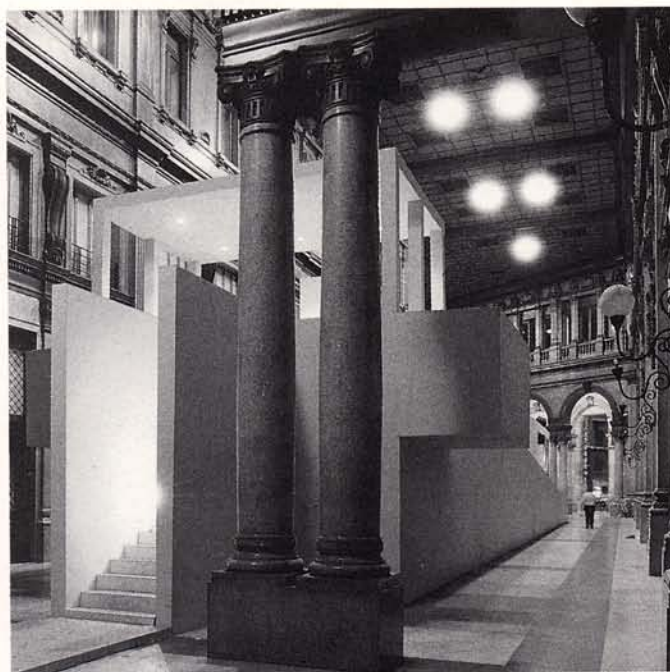
1985

"RED HOUSE". PROGETTO DI UNA VILLA
 URBANA REALIZZATA IN MATTONI LEGO
 (Mostra itinerante inaugurata al Centro Georges
 Pompidou di Parigi)
 A.B. Sorensen (modello)

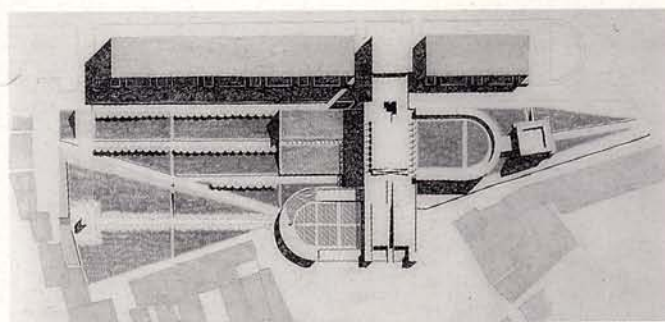
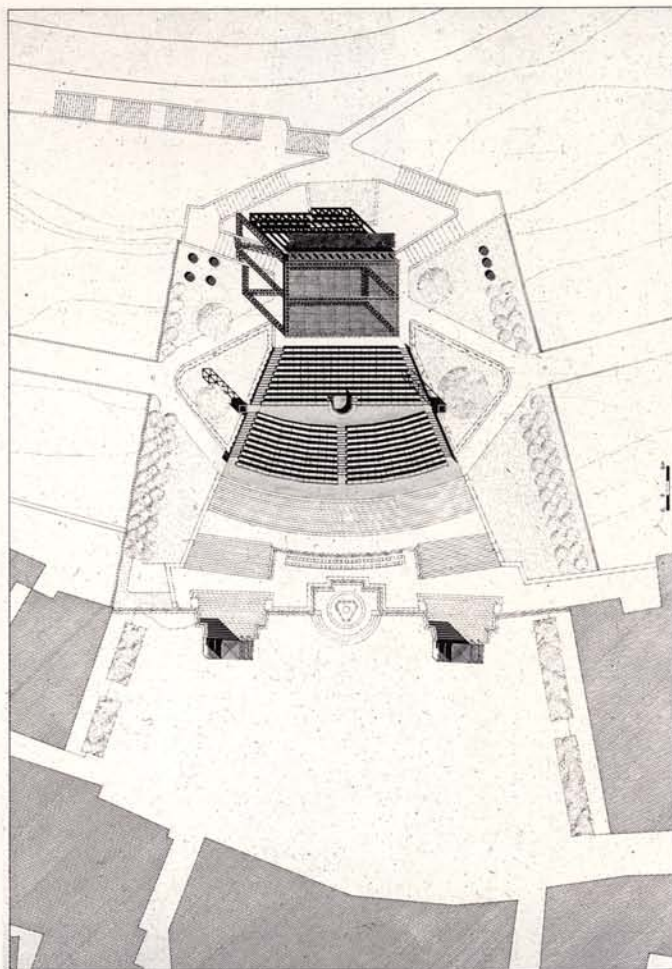
1985

**RIQUALIFICAZIONE URBANA DEL
 QUARTIERE OSTIENSE, ROMA**
 (Consultazione ad inviti "Il progetto per Roma")
 con D. Geria, P. Maggioni, M. Mutschlechner,
 F. Nimis, M. Salvitti

1985
 "LA CITTÀ DEL NOVECENTO". AREE
 ATTREZZATE TEMPORANEAMENTE
 PER LO SPETTACOLO, ROMA
 EUR, Palazzo dei Congressi; Foro Italico, Museo del
 Genio; Città Universitaria, (non realizzato)
 con A. Gianlorenzo (per il Foro Italico),
 C.M. Sadich (per l'EUR), coll. M. Cesarini,
 F. Di Carlo, I. Mariotti, C. Porroni, I. Taras



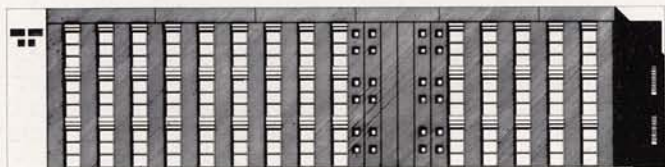
1986
 PROGETTO DI SISTEMAZIONE GENERALE
 E DI UTILIZZAZIONE TEMPORANEA
 A TEATRO ALL'APERTO DEL PARCO
 DELLA RIMEMBRANZA, ANAGNI, FROSINONE
 con A. Gianlorenzo
 M. Tiberi, G. Calderoni (strutture)



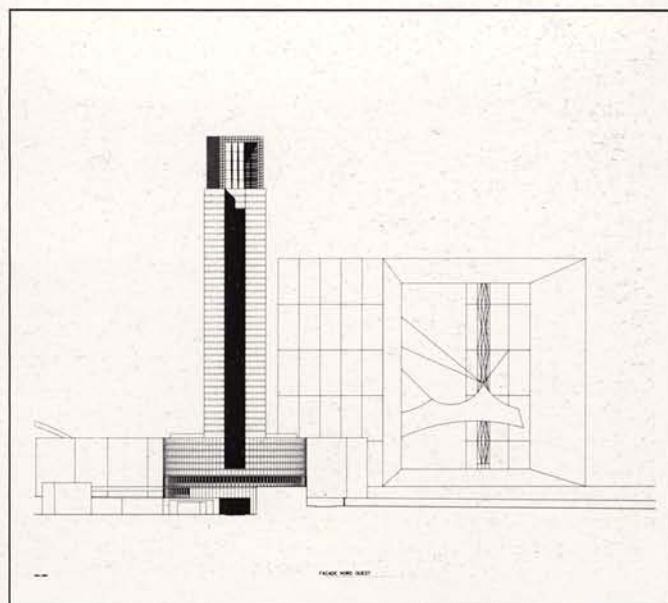
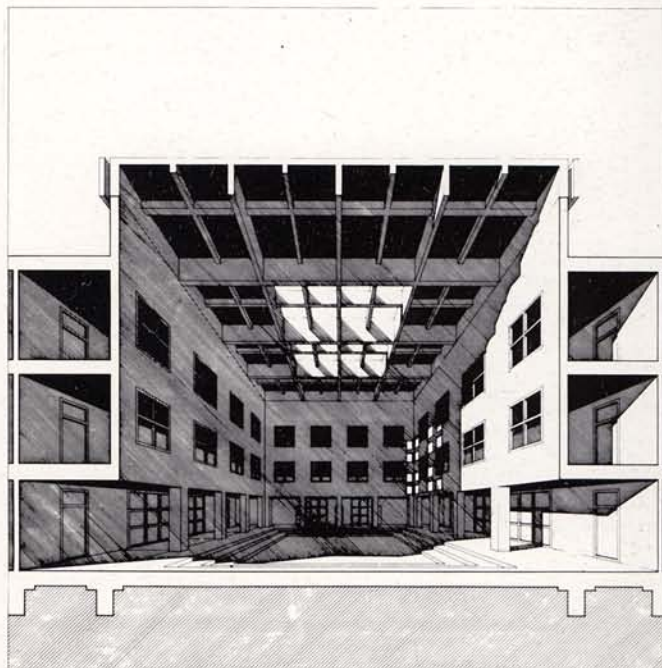
1986
 "MASSENZIO X". SISTEMA DI ATTREZZATURE
 TEMPORANEE PER LO SPETTACOLO
 A VIA DEL CORSO, PIAZZA DEL POPOLO,
 GALLERIA COLONNA, LARGO DEI LOMBARDI,
 ROMA

1987
 APPALTO CONCORSO PER IL SISTEMA DI
 TEATRI NEL CENTRO STORICO, AVELLINO
 con L. Bellucci, F. Sarno, M. Seccia, M. Vuilleumier.

1987
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ.
 AREA ATTREZZATA TEMPORANEAMENTE
 PER PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE SUI
 BASTIONI DEL CASTELLO PRIAMAR, SAVONA
 con A. Gianlorenzo
 coll. F.M. Nimis



1987
APPALTO CONCORSO PER UN ISTITUTO
TECNICO COMMERCIALE, ORTE, VITERBO
 M. Tiberi, G. Calderoni (strutture)



1988
APPALTO CONCORSO PER UN COMPLESSO
EDILIZIO NEL COMPRESORIO RIELLO PER
LA DIDATTICA E LA RICERCA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TUSCIA,
VITERBO
 M. Tiberi, G. Calderoni (strutture)

1988
CONCORSO D'IDEE PER UNA TORRE DI
UFFICI NEL "TRIANGLE DE LA FOLIE"
ALLA DÉFENSE, PARIGI
 con M. Ketoff, M. Petit